

La Corte europea condanna l'Italia per abuso di contratti a termine con il personale Ata (segretari e bidelli): «Sistema illegale» di Redazione Scuola

I giudici del Lussemburgo accolgono il ricorso della Commissione Ue: l'abuso di contratti a termine per posti che rispondono a esigenze permanenti viola il diritto comunitario

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 13 maggio 2026)



Ancora una volta la scuola italiana viene sonoramente bocciata dall'Europa per la piaga del precariato. Era già successo con gli insegnanti - ricordate la «supplentite» di renziana memoria che la Buona Scuola avrebbe dovuto miracolosamente risolvere con l'assunzione in blocco di 50 mila precari cosiddetti «storici» e che invece si tradusse in una specie sanatoria senza grandi benefici per il sistema nel suo complesso? - ora succede con gli Ata, ovvero con il personale delle segreterie, i tecnici e i bidelli.

Anche in questo caso il ricorso sistematico a contratti a tempo determinato è stato giudicato incompatibile con il diritto comunitario. Così ha stabilito la **Corte di Giustizia europea accogliendo un ricorso presentato dalla Commissione di Bruxelles per inadempimento**. Secondo l'esecutivo europeo il sistema italiano di assunzione del personale amministrativo, tecnico e ausiliario viola «la normativa dell'Unione in materia di contratti a tempo determinato, che prevede limitazioni al loro ricorso e favorisce le procedure di assunzione a tempo indeterminato». La Corte ha accolto il ricorso rilevando che «il quadro normativo italiano non stabilisce alcuna durata massima né un numero massimo di contratti a tempo determinato per il personale Ata». Secondo i giudici il sistema stesso di assunzione degli Ata è congegnato in modo da favorire il precariato. «La Corte ritiene, in particolare, che il requisito secondo cui la

partecipazione ai concorsi (in vista dell'assunzione, ndr) presuppone aver completato almeno due anni di servizio con un contratto a tempo determinato incoraggi il ricorso a tali contratti durante quel periodo minimo di due anni, anche se, in realtà, essi rispondono a esigenze di organico permanenti e a lungo termine».

«L'Italia - proseguono i giudici - non può invocare un'esigenza di flessibilità, poiché la legislazione italiana non definisce circostanze specifiche e concrete che giustifichino il ricorso a contratti di lavoro a tempo determinato successivi per il personale Ata e garantiscano che tali contratti rispondano effettivamente a tale esigenza di flessibilità. Infine, l'organizzazione, nel recente passato, di concorsi finalizzati all'assunzione a tempo indeterminato del personale Ata non è nemmeno in grado di prevenire gli abusi derivanti dal ricorso a contratti a tempo determinato successivi, a causa della sua natura ad hoc e imprevedibile».